

A Firenze un'ora e mezza per leggere la sentenza in Corte d'Assise

Un ergastolo, 10 secoli di carcere

Condanna per 83 imputati di Prima Linea

Tre assoluzioni - In sei dichiarati «non punibili» in base alla legge per i «pentiti»

Della nostra redazione
 FIRENZE — Un ergastolo, condanne per complessivi dieci secoli e 52 anni di reclusione, tre assoluzioni e sei imputati dichiarati non punibili in base alla legge sui «pentiti». Dopo 144 ore di camera di consiglio la Corte d'Assise di Firenze ha emesso, ieri mattina, la sentenza al processo contro i terroristi di Prima Linea. Il presidente Pietro Cassano è uscito assieme agli altri giudici alle dieci, e ha impiegato un'ora e venti per leggere il dispositivo della sentenza. Da parte degli imputati nessuna reazione. Soltanto uno ha commentato il verdetto: «L'importante è che non sia stata accolta la richiesta dei 14 «ergastoli». In aula erano presenti numerosi parenti e amici degli imputati.

le Murate del 20 gennaio 1978. A trent'anni di carcere sono stati condannati Renato Bandoli, Sonia Benedetti, Sergio Dena, Franco Tannotti, Raffaele Terullo, Bruno Laronga, Gianni Macchi, Corrado Marretti, Giorgio Perinazzo, Fiorinda Petrella, Susanna Ronconi, Nicola Sottimano e Sergio Segio, cioè gli organizzatori e gli esecutori dell'assalto alle Murate ai quali i giudici hanno concesso le attenuanti. La pubblica accusa aveva chiesto, invece, la condanna di questi imputati all'ergastolo e complessivi 740 anni di reclusione. Marco Donat Cattin, che aveva collaborato con gli inquirenti, è stato condannato a nove anni e i giudici gli hanno concesso la libertà provvisoria.

«La Corte — ha detto il Pubblico Ministero, Pierluigi Vigna — ha accolto la tesi della pubblica accusa per quanto riguarda gli organizzatori della banda armata. I giudici hanno applicato la



FIRENZE — Alcuni imputati subito dopo la sentenza, da sinistra Susanna Ronconi, Sergio Segio, Sonia Benedetti e Marco Fagiolo

anni; Fernando Cesaroni 18 anni; Giuliana Ciani 4 anni e 11 mesi, scarcerata immediatamente; Augusto Cicchini 12 anni; Giuseppe Cruggi 7 anni; Cesare Dagliana 3 anni e 6 mesi; Stefano Arena 1 anno e 5 mesi; Gabriella Argentero 28 anni; Paolo Azzaroni 10 anni; Lucia Battaglia 12 anni; Maurizio Bignami 12 anni; Torquato Bignami 6 anni; Ugo Bonosi 2 anni e 6 mesi; Giulia Borelli 4 anni e 6 mesi; Gianni Camagni 7 anni; Sergio Cani 2 anni e 6 mesi; Rosario Carpentieri 10 anni; Enrico Casano 4 anni e 11 mesi; Lucio Catania 20 anni; Maria Pia Cavallo 19

anni; Rossana Marzulli 8 anni; Mikis Mavroulitos 20 anni, latitante; Umberto Mazzola, 3 anni; Gabriele Migani, 2 anni; Stefano Milanesi, 10 anni; Federico Misseri, 6 anni e 6 mesi; Benigno Moi, 12 anni; Lucia Niccoli, 18 anni; Patrizia Ninu, 9 anni; Salvatore Palmieri, 28 anni; Aldo Piva, 1 anno e 5 mesi; Giovanna Ponzetta, 12 anni; Pietro Polignano, 4 anni; Adriano Roccazzella, 10 anni; Antonio Russo, 6 mesi; Bruno Palombi Russo, 18 anni; Silveira Russo, 4 anni e 6 mesi; Paola Sacchi, 1 anno e 6 mesi; Pia Sacchi, 12 anni; Gian-

carlo Scotoni, 23 anni; Marco Solimano, 20 anni; Roberto Soraggi, 6 anni; Amelia Francis Sperry, 3 anni; Carlo Talli, 19 anni; Liviana Tosi, 18 anni; Michele Viscardi, 2 anni e 6 mesi; Paolo Zambianchi, 3 anni.

Sono stati assolti per insufficienza di prove Mario D'Amico, Caterina Greco ed Alessandro Donati. Sono stati dichiarati non punibili Antonio Affatigato, Rocco Damone, Vitaliano Gallianese, Aurora Mazzi, Albertina Seta, e Maria Pia Tommasi. Il Comune di Firenze, l'Istituto Case Popolari, il ministero degli Interni, la vedova e la figlia dell'agente Dionisi saranno risarciti dei danni, da liquidarsi in separata sede.

Bomba contro l'abitazione

Attentato di camorra al sindaco comunista di Lusciano

Nessun danno alle persone. Porte e vetri in frantumi, macchine investite dall'esplosione

CASERTA — Alle 23 di sabato sera un boato ha scosso la cittadina di Lusciano. Una bomba ad alto potenziale è stata fatta esplodere sotto l'abitazione di Alfonso Vitabba, sindaco comunista della cittadina e consigliere provinciale. Sembra che l'ordigno sia stato lanciato da una macchina allontanatasi poi rapidamente. Il portone è andato letteralmente distrutto, porte e vetri in frantumi, numerose macchine nelle vicinanze gravemente danneggiate, danni anche alle abitazioni per un lungo raggio. Nessun danno alle persone che si trovavano col sindaco nella sua abitazione.

Lusciano, nel cuore della tormentata zona aversana, è da tempo nel mirino della camorra. Il 3 febbraio scorso venne assassinato, mentre rientrava in casa, l'assessore democristiano Bruno Brunitto. Un uomo mascherato gli esplose contro numerosi colpi. Precedentemente vi era stato il rapimento del giovanissimo figlio di un proprietario di una concessionaria di auto, rilasciato però poche ore senza aver chiesto alcun riscatto. Pochi giorni prima una banda di camorristi, del clan «De Cicco» vicini al temuto boss mafioso Antonio Bardellino, unico latitante tra i grandi della mappa camorrista, aveva fatto irruzione nella locale sede comunale, mettendo al muro tutti i presenti e profendendo, armi in pugno, funeste minacce. Gran parte della banda è stata però sgominata settimane fa. Latitante il solo Mario De Cicco. Ma una strana sentenza del tribunale della libertà, contro la quale si è appellato il giudice, ha rimesso in circolazione tre di questi malviventi. È fra loro che va cercato l'esecutore o il mandante dell'attentato?

Oggi, intanto, si svolgerà una riunione straordinaria del consiglio comunale contro la camorra. L'attacco al nostro Partito registra, così, un'ulteriore impennata. Pochi giorni fa infatti, è stato selvaggiamente aggredito il vicesindaco comunista di Villa di Briante, mentre la maggior parte dei consiglieri e assessori della cittadina è stato costretto a fuggire. E il sindaco, che ha già da tempo una minaccia di morte, si dimetta dando via libera ad una lista già pronta di «barbellisti».

Gli assassini per camorra sono ormai circa una ventina dall'inizio dell'anno e nella zona si è creato un clima ormai irrespirabile e da copri-fuoco, anche per la perdurante incapacità dimostrata dal massimi vertici dell'ordine pubblico.

In una interrogazione i parlamentari comunisti Broccoli e Bellocchio hanno chiesto l'allontanamento da Caserta di tale personale, mettendo al muro tutti i presenti e profendendo, armi in pugno, funeste minacce. Gran parte della banda è stata però sgominata settimane fa. Latitante il solo Mario De Cicco. Ma una strana sentenza del tribunale della libertà, contro la quale si è appellato il giudice, ha rimesso in circolazione tre di questi malviventi. È fra loro che va cercato l'esecutore o il mandante dell'attentato?

Oggi, intanto, si svolgerà una riunione straordinaria del consiglio comunale contro la camorra. L'attacco al nostro Partito registra, così, un'ulteriore impennata. Pochi giorni fa infatti, è stato selvaggiamente aggredito il vicesindaco comunista di Villa di Briante, mentre la maggior parte dei consiglieri e assessori della cittadina è stato costretto a fuggire. E il sindaco, che ha già da tempo una minaccia di morte, si dimetta dando via libera ad una lista già pronta di «barbellisti».

Gli assassini per camorra sono ormai circa una ventina dall'inizio dell'anno e nella zona si è creato un clima ormai irrespirabile e da copri-fuoco, anche per la perdurante incapacità dimostrata dal massimi vertici dell'ordine pubblico.

In una interrogazione i parlamentari comunisti Broccoli e Bellocchio hanno chiesto l'allontanamento da Caserta di tale personale, mettendo al muro tutti i presenti e profendendo, armi in pugno, funeste minacce. Gran parte della banda è stata però sgominata settimane fa. Latitante il solo Mario De Cicco. Ma una strana sentenza del tribunale della libertà, contro la quale si è appellato il giudice, ha rimesso in circolazione tre di questi malviventi. È fra loro che va cercato l'esecutore o il mandante dell'attentato?

Cancellato il peculato per il notabile dc di Reggio Calabria

A «Ciccio» Macri' assoluzione pre-elettorale

L'incredibile verdetto in Appello: in primo grado era stato condannato a sette anni il reato s'è trasformato in semplice truffa ed è stato dichiarato prescritto



Francesco Macri, notabile dc di Reggio Calabria

Dal nostro corrispondente
 REGGIO CALABRIA — Assoluzione per un commesso reato riconosciuto in quaranta capi di imputazione, derubricazione dell'accusa di peculato in quella di truffa, concessione delle attenuanti generiche ed estinzione del reato per prescrizione: ecco il marchingegno con cui la Corte d'Appello di Reggio Calabria ha riciclato Francesco Macri, restituendolo «puro» alla Dc ed ai suoi affari. Contro la stupefacente sentenza, il Procuratore Generale, dottor Guido Neri, ha chiesto per Macri la conferma della condanna a sette anni di reclusione, ricorrendo in Cassazione.

Alla lettura veloce e sommersa della sentenza da parte del presidente Galletta è seguita l'esplosione di gioia delle sorelle e dei congiunti dell'imputato: Ciccio, non la giustizia, aveva vinto, collezionando una nuova assoluzione che riparava l'unico neo processuale subito in quel dannato processo di appena un anno addietro. Ciccio Macri non ha commesso peculato: resta solo un truffatore di poco conto, al punto da essere assolto per prescrizione. Ora, può riporre il manto di vittima «politica», quello che ha sempre del bene, per lanciarsi a capofitto nella battaglia per il

rinnovo del Consiglio comunale di Taurianova. Quanto accaduto ha dell'incredibile: un giudice relatore, il dottor Bellantoni, che espone così bene il processo da riscuotere visibili consensi da parte del folto collegio di difesa; che sottilizza sulle stranezze formali su cui aveva avuto avvio l'inchiesta da parte del Sostituto Procuratore, dottor Papalia; che polemizza con le convinzioni del Tribunale penale che, sulla base di fatti e prove testimoniali, aveva inchiodato il Macri alle sue responsabilità.

Pochi, per la verità, nutrivano dubbi sull'esito del processo: l'8 aprile scorso, il senatore comunista Emilio Argirofi, in una interrogazione, aveva denunciato «l'inquietante coincidenza» del processo di appello, che aveva scavalcato i processi documentatamente più antichi ed importanti, con le imminenti elezioni a Taurianova e «le voci secondo cui si sarebbe già accreditata l'assoluzione o, in subordina, una benevola sentenza per il Macri». L'esito del processo conferma quei dubbi in modo allarmante: lo stesso Procuratore Generale, dottor Guido Neri, nel corso della sua puntuale arringa, aveva esplicitamente detto che non gli era stato concesso il tempo necessario per affrontare il di-

bitamento adeguatamente. Bisogna proprio fare in fretta? Eppure, la complessa istruttoria era durata quasi cinque anni, ben dieci rinvii aveva subito il processo di prima istanza che, sulla scorta delle risultanze, aveva emesso la prima sentenza di condanna per il Macri.

Un rappresentante di commercio, Morabito, ha testimoniato di essere stato costretto ad aumentare di ben cinque volte un disinfettante «antumalarico», prodotto in una fabbrica milanese, pena l'esclusione dalla gara e di aver, inoltre, concordato con «Ciccio» Macri una tangente netta del trenta per cento. Nonostante ciò, per la Corte d'Appello (Galletta presidente; Bellantoni e Monetti giudici a latere), il peculato non esiste. Si tratterebbe solo di una piccola truffa, neppure realizzata, perché l'Antimalarico, scoppiato lo scandalo, non ha pagato la fornitura. Che dire delle assunzioni clientelari per chiamata diretta (ben quarantotto) e della loro regolarizzazione con concorsi fasulli? È tutto legittimo, secondo il parere della Corte d'Appello di Reggio Calabria. La vicenda non può suscitare interrogativi sulle modalità con cui si è arrivati alla fissazione del processo di appello e alla decisione della Corte. Che gli ambienti vicini a Macri dessero per scon-

tata la sentenza assolutoria è assai grave: la «diorina» messa in giro per esercitare pressioni «psicologiche» sulla Corte o perché si avevano buoni motivi per prevederla? Un fatto è certo: con artifici («Antimalarico» è stato fatto passare per un «ente» e non per un organo — come invece è — dell'Amministrazione provinciale) e con ridimensionamenti di specifici reati si è compiuto il miracolo che consente ora di far restare Macri alla presidenza della USL n. 27 di Taurianova che, sprezzantemente, non ha abbandonato i suoi dinanzi alle tardive diffide del prefetto Mazziello, ex consigliere comunale a Limbadi e suo amico.

Tra i primi commenti negativi, quello del segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria, Leone Zappalà: «Consideriamo scandalosa e sconcertante la sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria che assolve Francesco Macri, già condannato in prima istanza ad una pena di sette anni di reclusione. Per questa via si offende il buon senso, si mina la credibilità dello Stato democratico e delle sue istituzioni, si umiliano le forze migliori che operano all'interno della stessa Magistratura».

Enzo Lacaria

Oh, quante belle donne nella «nuova Dc»

Già da qualche settimana abbiamo visto sgorgare dalle pagine di «Repubblica» una vena di singolare ammirazione per la «nuova Dc» di De Mita e ce ne siamo chiesti la ragione. Ma non a torto. La «piatta» è una che questa vena si ingrossa così rapidamente come ci sembra sta avvenendo. Il convegno democristiano sulla riforma delle istituzioni si è spento nel generale disinteresse della stampa, sopralfatto dalla crisi di governo. Solo la «Repubblica» è rimasta folgorata dai risultati di questa manifestazione casata fuori tempo. Nel resoconto conclusivo di ieri, infatti, si scopre che, attraverso la saldatura operata da De Mita tra proposta scientifico-tecnica e linea politica, il convegno ha ritrovato una reale autorevolezza, segnando al tempo stesso un brillante successo del segretario e del suo staff. Si è addirittura

ricostruito «il circuito tra cultura e politica», ciò che «non riusciva alla Dc almeno un quindicennio». Ma questo è nulla rispetto all'immagine scintillante di sé che il convegno ha saputo offrire. La «piatta» è una che questa vena si ingrossa così rapidamente come ci sembra sta avvenendo. Il convegno democristiano sulla riforma delle istituzioni si è spento nel generale disinteresse della stampa, sopralfatto dalla crisi di governo. Solo la «Repubblica» è rimasta folgorata dai risultati di questa manifestazione casata fuori tempo. Nel resoconto conclusivo di ieri, infatti, si scopre che, attraverso la saldatura operata da De Mita tra proposta scientifico-tecnica e linea politica, il convegno ha ritrovato una reale autorevolezza, segnando al tempo stesso un brillante successo del segretario e del suo staff. Si è addirittura

Napolitano ricorda il dirigente ucciso dalla mafia

«Fu La Torre a scegliere con coraggio la Sicilia»

NAPOLI — Nel corso di una manifestazione dedicata alla situazione politica e alle prospettive elettorali, il compagno Giorgio Napolitano ha ricordato il sacrificio del compagno La Torre e Di Salvo, a un anno dal loro assassinio.

«Nell'estate del 1981 — ha ricordato il compagno Napolitano — si era aperto, a seguito della richiesta del compagno Parisi di essere sollevato dopo anni di faticoso impegno dall'incarico di segretario regionale del partito in Sicilia, il problema della designazione di un altro compagno a quell'incarico. Pio La Torre si fece subito avanti. E l'espressione più appropriata: si fece avanti. Si discusse, in Sicilia e a Roma, in quelle settimane, se la scelta dovesse cadere subito

su un compagno più giovane o se si dovesse far ricorso, almeno per qualche anno, all'impegno di un compagno più anziano, sperimentato ed autorevole. Pio conosceva e comprendeva questa incertezza, ma premeva tenacemente per la soluzione che a lui sembrava più opportuna. Era convinto di poter dare un contributo importante, sentiva che in Sicilia si stava per giungere a una stretta, che nuovi anelli si stavano saldando nella morsa della mafia: da quello del traffico internazionale della droga a quello della speculazione e dell'intrigo attorno alla costruzione della base missilistica di Comiso.



Pio La Torre

«Vedevo confluire — ha detto ancora Napolitano — in un intreccio nuovo la causa della lotta contro la mafia, la causa della lotta per la pace, e la causa della libertà e dell'autonomia della Sicilia. E voleva tornare in prima linea, lasciando una posizione di prestigio, in qualche modo più distaccata, nella segreteria nazionale del partito. E certamente metteva nel conto la possibilità di correre pericoli gravi, la possibilità di cadere su quel fronte che andava a raggiungere».

«Per ciò — ha concluso Napolitano — non è retorica dire che l'esempio di Pio La Torre ci rimanda alle qualità più alte dei militanti comunisti: coerenza politica e morale, coraggio, modestia, lucida disponibilità al rischio e al sacrificio. Quelle qualità, cioè, proprie della nostra scelta e della nostra formazione di comunisti che ci in luce, evitando ogni scadimento della nostra azione politica nella routine burocratica e in una pratica meccanica».

Dopo 10 anni di pericoli sul Garigliano

Sessa Aurunca contro la centrale nucleare

SESSA AURUNCA — A Sessa Aurunca non vogliono la nuova centrale nucleare che secondo il governo dovrebbe sostituire quella smantellata l'anno scorso per numerosi guasti che aveva provocato nella zona. Centinaia di persone hanno così protestato contro la decisione del governo partecipando a una manifestazione organizzata dal Pci, dall'Fgci, da altre forze della sinistra, Pdup, Dp, Circoli antinucleari e l'Organizzazione dei «Verdi» campani, cioè la Lega Città Ambiente.

Cento in marcia per la pace da Roma a Pisa

Cento in marcia per la pace da Roma a Pisa

GROSSETO — Calda accoglienza della Maremma ai cento marciatori della corsa podistica per la pace, che è partita a mezzogiorno di sabato dalle Fosse Ardeatine (con il via dato dall'assessore capitolino Bernardo Rossi Doria e dal sindaco di Calcinai Francesco Petroni), e che si concluderà stamani alle 12 — dopo 400 chilometri — al velodromo di Fornacette («Nevilio Casarosa», intitolato ad un partigiano caduto).

La marcia, all'insegna della coesistenza pacifica tra i popoli ha raggiunto quindi Marina di Grosseto, Castiglione della Pescaia, Follonica, Venturina, San Vincenzo, Vada, Donoratico, Cecina, Rosignano Solvay, Livorno e Pisa.